

Lo spunto di questo mio inedito prendere parola per un indirizzo di saluto viene dalla contingenza, che è nota.

Il preside sta sostenendo la periodica terapia per combattere e speriamo vincere gli effetti di una malattia importante ... ma posso menzionare anche il fatto che una delle nostre stimate docenti stabili ha iniziato l'anno accademico con un intervento chirurgico serio ... ai colloqui settembrini con tutti gli iscritti ho avuto modo di ascoltare (elegantemente si direbbe: ho avuto il privilegio di ascoltare) tante notizie di malattie complesse e pesanti che gravano su alcuni studenti o sui loro stretti familiari... evito per pudore riferimenti autobiografici...

Desidero oggi ridare dignità epistemologica anche alla fragilità fisica e inevitabilmente psichica, che appunto caratterizza così particolarmente la nostra famiglia accademica...

Anche questo è infatti un "sapere" da condividere, per citare il tema della prolusione di oggi.

Forse il preside – che è anche il docente di antropologia filosofica – gradirebbe la citazione di un intellettuale del '900: Arnold Gehlen (che tra l'altro incarnava la "condivisione dei saperi" essendo filosofo, antropologo, biologo, etologo, sociologo e infine teorico delle istituzioni e "moralista").

L'uomo agisce in ragione di una natura carente: l'esposizione alle difficoltà, il difetto di specializzazione organica e la carenza di strumenti organici ha favorito l'apertura dell'uomo al mondo e al futuro e quindi la produzione di sapere (strumentale, pratico, tecnologico, scientifico, astratto, metafisico...): la situazione poteva essere sorgente solo di paura (e quindi di immobilismo mortifero) e invece è stata sorgente anche di risorse cognitive sempre più elaborate... l'uomo avrebbe sviluppato così le risorse della cultura.

Certo sarebbe meglio godere tutti di robusta salute, ma la realtà è un'altra... ed è paradossalmente un vantaggio dal punto di vista del sapere e del conoscere ... e tutto questo vale singolarmente per la scienza teologica, che qui viene pazientemente coltivata e che è comunque e sempre *scientia crucis*.

L'augurio che rivolgo a tutti, a nome della presidenza dell'Issr, è che tutte le nostre ricerche comprendano, in un momento o nell'altro, in un modo o nell'altro, la "comprensione di Giobbe": Solo dopo una quarantina di faticosi, tormentati capitoli, l'infragilito Giobbe arriva a dire: "Comprendo"; "t'interrogherò e tu mi istruirai"; "io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto". Buon anno a tutti!

**Il Vicepreside dell'ISSR di Milano don Gabriele Cislighi**